

ELZEVIRO

Scrivere la storia: essere impassibili non è più una virtù

MARCO STRACQUADAINI

«**A**nticamente nel mondo si stava larghi – scrive Kapuscinski in *Imperium* – e se un popolo provava l'improvviso bisogno di espandersi poteva spingersi anche molto lontano». Cita l'impero romano e i mongoli, i turchi e le conquiste spagnole e: «Perfino Venezia, così piccola, eppure che successi espansionistici». Ma c'è l'espansione incruenta dei popoli che amano la pace: quella all'indietro verso il proprio passato. Attingono «nel profondo della storia per provare la propria forza e il proprio significato». John Julius Norwich, in *Il Mare di Mezzo. Una storia del Mediterraneo* (Sellerio) narra le distese e rovinose espansioni orizzontali del passato. Si fatica a riconoscere nei millenni che copre il volume i periodi e i contesti da lui preferiti o che conosca meglio, tanto tutto è ugualmente padroneggiato. Ma per questo ci vengono in soccorso gli altri suoi libri: sui bizantini, su Venezia, sui normanni. Per la copertina, l'editore ha scelto il lembo di una mappa. Un golfo con due linee di navi schierate. Altre navi si scontrano nello spazio libero tra i due schieramenti. Si vedono le scintille del fuoco dei cannoni, le nuvolette del fumo. Sembra un gioco ma è la battaglia di Lepanto. Il grande evento che nel 1571 fermò i turchi, nel pieno del Mediterraneo, dal certo straripamento in tutta l'Europa del sud. Anche se Norwich ne ridimensiona l'importanza politica, ammette che la battaglia ha avuto un rilievo morale straordinario in quel momento per l'intera Europa. È solo un cenno a uno degli innumerevoli eventi narrati da Norwich, tra i più decisivi, ma non riassumerò un riassunto. Ammirabile compendio della storia del Mediterraneo dagli egizi alla Grande Guerra. Mille pagine per 20 euro, circostanza che rende particolarmente semplice il calcolo del costo per pagina: 0,02 centesimi. E viene voglia di leggersele in poltrona, la sera, anche per non sciupare il bel volume della "Memoria" di Sellerio: dieci pagine per volta cercando di godersene dalla distanza dello storico. Che dev'essere più o meno quella, variabile, di un elicottero in volo. Se ti alzi troppo vedi male, se ti abbassi ti schianti.

La lettura dell'ultimo volume di John Justus Norwich pone questioni morali sul mestiere dello storico

Fermarsi sopra le battaglie, accostarsi alla finestra di una stanza dove si tiene un gran consiglio. Atterrare e andare a meditare o a scrivere. Poco tempo per girare per le strade, cosa che allo storico di stile classico interessa poco. Si può scrivere la storia divertendosi? Si può leggerla divertendosi? Se esiste un diletto dello

scrivere storia, sarà come quello di guardare un telegiornale dilettrandosi dalla prima all'ultima notizia? Come può farsi perdonare l'impassibilità lo storico, ritenuta in genere una dote? Più è grande la sua preparazione, più è impassibile. C'è un modo di mostrare la pietà, e di sentirla, conservando il rigore? L'attività di storico pone serie questioni morali, come quella del reporter o del fotografo di guerra. Che gli esseri umani stiano a dieci metri dal fotografo e a cinque secoli dallo storico, vuol dire poco. *Il Mare di Mezzo* è una storia dei capi dei popoli del Mediterraneo e di quelli che li hanno attaccati o sono accorsi loro in aiuto nei secoli. Quindi è una storia anche dei popoli. Il mare da solo, essendo "natura", si oppone alla storia. Può trasportare o uccidere, nutrire e contenere, incantare o turbare chi lo guarda. Non essere protagonista di storia. Questo ha pensato Norwich al momento di pianificare *Il Mare di Mezzo*. Se non c'è molto Mediterraneo è perché non può esserci. *Il Mare di Mezzo* è quello che si direbbe "un affresco" lungo trenta secoli, ma meglio una mappa. Se quel golfo di mare della *Battaglia di Lepanto* (l'autore è Ferrando Bertelli, anno 1572), toccandolo con indice e pollice si potesse rimpicciolire e allontanare sempre di più, arriveremmo alla mappa dell'intero Mediterraneo. Se in questa mappa immaginiamo case e fumaioli, chiese, ponti, strade, uomini che marciano e donne nei campi o nelle case, navi, fissati in un lasso di tempo definito, potrebbe essere come leggere quelle dieci pagine del libro. Ma non è così, già lo sappiamo. Quella dello storico è una mappa militare. Atrocità e infamie viste e riferite da seimila metri di altezza, distanza massima per un elicottero. Appena si profila un gesto nobile, due o tre altri carichi di spietatezze. E la battuta, l'elegante motto di spirito non fanno che peggiorare la situazione. Della storia e dello storico. Leggere storia nel 2021 non è come leggerla nel 2019, forse. La finezza dell'eloquio, il distacco, assumono altri nomi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA